

Sara Bonati*, Marco Tononi**, Giacomo Zanolin***

Social nature geographies.
Le geografie e l'approccio sociale alla natura

1. INTRODUZIONE. – ‘Natura’ è un termine ricorrente nel lessico geografico. A essa sono connessi articolati sistemi epistemologici, che producono significati molteplici e trasversali rispetto alle diverse branche della disciplina, i quali la connettono a un complesso sistema multi- e inter-disciplinare.

Per questo motivo lo scopo di questo contributo non può essere quello di rendere conto della complessità insita nella concettualizzazione della natura nel pensiero geografico. L'intenzione è piuttosto di proporre una riflessione circoscritta a uno specifico quadro teorico dedotto dalla letteratura anglofona, denominato *social nature*, a partire dall'analisi dei testi di alcuni autori¹ (tra tutti Noel Castree e Bruce Braun), per aprire poi la riflessione a ulteriori correnti di pensiero che a esso sono connesse (si veda per esempio la *more-than-human theory* di Sarah Whatmore) e provare a capire quali potenzialità racchiude dal punto di vista teorico e metodologico. Soprattutto però, obiettivo di questo numero monografico è rispondere alle seguenti domande: perché reintrodurre un dibattito sulla natura nella geografia italiana? E che cosa significa parlare di *social nature* oggi?

Approfondire le possibili applicazioni della teoria sociale della natura, sollecitando alcuni studiosi italiani a ragionare sul tema, è stata, a nostro avviso, un'e-

* Dipartimento di Storia, Archeologia, Geografia, Arte e Spettacolo (SAGAS), Università degli studi di Firenze, Via San Gallo 10, Firenze, sara.bonati@unifi.it; IRIS, Istituto di ricerca interdisciplinare sulla sostenibilità.

** Dipartimento di Economia e Management (DEM), Università degli Studi di Brescia, Via S. Faustino 74/b, 25122 Brescia, marco.tononi@unibs.it; IRIS, Istituto di ricerca interdisciplinare sulla sostenibilità.

*** Dipartimento di Scienze della Formazione (DISFOR), Università degli Studi di Genova, Corso Podestà 2, 16128, Genova, giacomo.zanolin@unige.it.

¹ Il numero monografico è il risultato del gruppo di lavoro spontaneo di ricercatrici e ricercatori, autori dei contributi qui annessi, che dal 2019 si interroga sul concetto di social nature, a partire dai testi di Noel Castree e Bruce Braun (Braun e Castree 1998; Castree e Braun, 2001; Castree, 2005; 2014), David Demeritt (2002) e Sarah Whatmore (2002).

Saggio proposto alla redazione il 25 febbraio 2021, accettato il 24 marzo 2021.

sigenza dettata dalle potenzialità insite nel pensiero connesso alla *social nature*, nonché dal proliferare, in seno alla geografia italiana, di riflessioni su approcci di ricerca ad esso riconducibili, ma che solo raramente hanno proposto analisi sistematiche ed esaustive esplicitamente centrate sul tema.

Il concetto di *social nature*, come risulterà chiaro negli approfondimenti a seguire, è frutto della sedimentazione di diversi influssi teorici provenienti principalmente dal marxismo e dalle sue evoluzioni contemporanee (neo e post)².

Questo contributo, pertanto, è da intendersi come una introduzione, e non come una *review* esaustiva dell'argomento, data la vastità delle linee di pensiero che coinvolge e dei dibattiti che ha alimentato. Ugualmente, non è possibile qui delineare il percorso del pensiero geografico che ha condotto alla formulazione della costruzione sociale della natura. Tuttavia, si ritiene necessario contestualizzare, seppur sommariamente, l'origine di questo dibattito.

Questo lavoro, dunque, deve essere visto come un tentativo di aprire una riflessione sulla *social nature*, provando a riagganciarla al dibattito italiano, allo scopo di capire in che misura il suo recupero possa ritenersi utile per alimentare riflessioni sui principali cambiamenti che le società stanno vivendo nella contemporaneità e che sono al centro della ricerca geografica. Ovviamente, i contributi selezionati non esauriscono i temi geografici, ma vogliono rappresentare un primo stimolo da cui partire per ulteriori lavori.

2. LE ORIGINI DEL DIBATTITO: IL RAPPORTO TRA NATURA E SOCIETÀ UMANE. – Al cuore della questione sta un nodo teorico complesso, ovvero quello del rapporto tra natura e società umane. Per lungo tempo queste due dimensioni sono state ritenute distinte, non tanto per ragioni ontologiche, quanto come conseguenza dei percorsi epistemologici seguiti dalle diverse branche delle discipline accademiche. Nell'ambito della geografia, tale dinamica si è esplicitata nel corso del XX secolo attraverso la separazione tra una geografia fisica dedicata allo studio della natura con metodi e interessi tipici delle scienze dure e una geografia umana che si è gradualmente avvicinata alle scienze sociali, ponendo al centro dei propri ambiti di interesse questioni socio-economiche e culturali.

Il dibattito non nasce pertanto con la *social nature*, ha origini molto più antiche e deriva da un percorso storico articolato, che però non sarà oggetto di analisi dettagliata in questa sede. Lo studio del rapporto tra natura e società è infatti alla base degli sviluppi teorici della geografia fin dalla sua affermazione come scienza

² A queste si aggiungono varie linee di pensiero, tra le quali: la *agrarian political-economy* e la (*third-world*) *political ecology*; l'ecologia (Odum, 1975), la *environmental history* (Worster, 1988; Armiero e Barca, 2004), la *new ecology* (Zimmerer, 1994), gli studi di genere (Moeckli e Braun, 2001), e le *non/more-than representational theories* (Lorimer, 2005; Thrift, 2007), in parte toccate dai contributi che partecipano a questo monografico.

moderna, a partire dai *Quadri della Natura* di Alexander von Humboldt, basati su accurate riflessioni scientifiche dedicate a elementi della natura (flora, fauna, acqua, suolo, ecc.), ma arricchiti da una molteplicità di commenti che derivano dallo stimolo all'immaginazione e alla creatività che il rapporto con la natura genera nel soggetto (Farinelli, 2018). Senza trascurare l'approccio di Elisée Reclus, volto a coniugare razionalità e immaginazione per riflettere criticamente sulle implicazioni politiche derivanti dal significato olistico e culturale della natura: "un'armonia segreta si stabilisce tra la terra e i popoli che essa nutre; quando le società sconsiderate si permettono di manomettere ciò che determina la bellezza del loro territorio, finiscono sempre col pentirsene" (Reclus, 1866, trad. it. 1999, p. 175). Significativa è poi la posizione di George Perkins Marsh, che riteneva necessario interessarsi all'indagine delle "interconnessioni tra le parti del tutto naturale, considerando anche il ruolo dell'uomo, un supercomponente all'interno della natura, ma su di esso attivo in senso squilibrante" (Vallino, 1988, p. LXVIII). O ancora Lucien Febvre (1980) il quale, da una posizione storicista, ha avuto il merito di spostare l'asse del ragionamento dallo studio delle influenze alla ricerca delle relazioni che si instaurano tra società e natura. Infine non possiamo trascurare la posizione di Eric Dardel, il quale ha affermato che "lo spazio 'puro' del geografo non è lo spazio astratto del matematico: è l'azzurro del cielo, frontiera tra il visibile e l'invisibile; è il vuoto del deserto, spazio per la morte; è lo spazio ghiacciato della banchisa, o spazio torrido del Turkestan, lo spazio lugubre della landa sotto la tempesta [...] Al di fuori di una presenza umana reale o immaginata, non c'è più geografia, neppure fisica, ma una scienza vana" (Dardel, 1986, p. 16).

Da questa pur rapida rassegna emerge con chiarezza la profondità di un dibattito geografico antico sul rapporto tra natura e società. Tuttavia è soprattutto a partire dagli anni Settanta del Novecento che i due concetti sono stati rimessi in discussione e posti sullo stesso piano epistemologico, favorendo anche una presa di coscienza del loro intrinseco legame ontologico. In questo processo possiamo ricondurre ad almeno cinque principali matrici di pensiero – marxismo, ecologismo, esistenzialismo, costruttivismo e postmodernismo – gran parte degli orientamenti filosofici assunti dalla geografia (Cresswell, 2013) e dalle scienze sociali per re-interpretare in chiave relazionale il significato di natura e società. Ciò ha prodotto diversi indirizzi del pensiero geografico, i quali hanno variamente approfondito le modalità con cui sono mutate nel tempo le relazioni fra le attività degli esseri umani e non umani. Come vedremo meglio in seguito, i diversi significati attribuiti alla natura (e ai termini a essa collegati), sono influenzati dal contesto socio-culturale in cui si sono formati (Bagliani e Dansero, 2011) e dalle esperienze esistenziali dei soggetti che ne fanno parte (Vallega, 1990). È pertanto in questa prospettiva che possiamo concentrarci sul problema centrale affrontato dalla *social nature*, ovvero il superamento del dualismo (perpetuato dalle scienze moderne) fra

società umane e natura, da cui deriva la necessità di reinterpretare quest'ultimo concetto nell'ambito delle scienze umane. Nel fare ciò dobbiamo essere consapevoli anche delle implicazioni etiche di qualunque discorso che sceglie di concentrarsi sulle modalità di relazione tra gli esseri umani e il pianeta in cui vivono, come ci ha recentemente ricordato Augustin Berque (2019) proponendo di fondare il pensiero su un'etica che tenga in considerazione il legame esistenziale e relazionale tra gli esseri umani e gli altri esseri viventi che popolano la Terra.

Il concetto di *social nature* viene proposto per la prima volta nelle scienze sociali con l'opera di Smith *Uneven development: nature, capital and the production of space* (1984), nella quale l'autore propone una lettura critica della rappresentazione della natura nelle società borghesi a partire dal pensiero di Marx. La natura nel mondo capitalista descritto da Marx avrebbe due dimensioni: 'l'ideologia della natura', ossia la sua rappresentazione secondo la classe borghese, e 'la distruzione della natura', che viene perpetrata sotto il capitalismo³. Smith (1996) coglie le implicazioni politiche e cognitive di questa visione duale, che a suo avviso ha condotto alla formazione di due approcci diversi alla natura ancora oggi in auge: le retoriche di *save natures* sostenute dall'ecocentrismo e i discorsi di *manage natures* alla base del pensiero tecnocratico: nel primo la natura è intesa come elemento superiore, rispetto al quale la società si mette al servizio, assumendo comportamenti conservazionisti o preservazionisti, il secondo invece si occupa di gestione delle risorse naturali con un approccio tecnocratico manageriale.

Secondo Smith (1984, p. 18), Marx arriva a sostenere che "la natura è mediata attraverso la società, e la società attraverso la natura", secondo un processo metabolico complesso, la cui forza motrice è il lavoro (Braun e Castree, 1998), nel quale sono riassunti il soggetto e l'oggetto dell'interazione, ossia il lavoratore e il prodotto trasformato. Appare quindi insito, nel pensiero di Marx, il superamento dell'idea dei due regni. L'unione tra i concetti, tuttavia, non nega le diversità presenti nella natura; anzi, queste vengono pienamente riconosciute e maggiormente valorizzate rispetto all'approccio duale, che di fatto propone una visione riduzionista, nella quale tutto ciò che non è umano ricade sotto la voce 'natura' in modo indistinto, utilizzando il criterio antropocentrico di qualificazione.

Smith (1984) giunge quindi a sostenere che la natura non è nulla se non è sociale; a suo parere non c'è distinzione tra società e natura, dal momento che "the social priority of nature is not something that must be infused from the outside, but something that already exists in the social relation with nature" (p. 48). Arriva quindi a formulare la tesi della produzione della natura, nella quale è spiegata la

³ Per un approfondimento si rimanda alla lettura che Alfred Schmidt (1971) dà del concetto di natura in Marx, ripresa da Smith nel suo volume (1984).

“materialità della natura prodotta dal capitalismo” secondo Marx e che si baserebbe sul processo di soddisfacimento dei bisogni umani. Come si legge nell’introduzione al libro, dunque, “the production of nature not only provides a rather philosophical foundation for discussing the uneven development of capitalism, but it is a very real result of the development of this mode of production” (1984, p. 7).

Le riflessioni proposte da Smith hanno aperto il campo ad un ampio dibattito volto alla comprensione di come la natura è (ri)prodotta e di chi controlla questo processo (Whatmore e Boucher, 1993, p. 167). Nell’ambito del cosiddetto eco-marxismo, Harvey (1974) mostra come spesso vengano utilizzate delle rappresentazioni della natura collegate al pensiero occidentale e al capitalismo, per perpetuarne le dinamiche di potere. Ciò produce visioni di stampo neomalthusiano, che mostrano crisi di sovrappopolamento della Terra, ignorando i problemi legati all’equa distribuzione delle risorse e alle ingiustizie ambientali che, se considerati, metterebbero in crisi il concetto stesso di sovrappopolamento. I limiti ambientali del pianeta (Meadows *et al.*, 1972) sono utilizzati per proteggere stili di vita e privilegi di parte del sistema in particolare dei paesi occidentali più ricchi. In tal senso Harvey mostra come l’idea della scarsità di risorse derivi da un approccio ideologico alla natura ad uso dei paesi che vogliono mantenere intatto il loro potere di sfruttamento di tali risorse.

La natura è dunque intesa, nel pensiero qui ricostruito, come un prodotto sociale, le cui caratteristiche vengono forgiate attraverso ibridazioni in cui interagiscono elementi umani e non-umani. Questo comporta l’elaborazione di tecniche di indagine (qualitative e quantitative) che siano in grado di individuare come elemento centrale della ricerca la natura in quanto prodotto sociale.

3. LA COSTRUZIONE SOCIALE DELLA NATURA E I CONCETTI DI AMBIENTE, TERRITORIO E PAESAGGIO. – Nell’ambito della discussione sul rapporto fra natura e società, l’approccio stesso allo studio della natura, in seno alla geografia, ha generato diverse prospettive teoriche e pacchetti terminologici, che di seguito vengono presentati senza pretesa di esaustività e che si esplicano nell’uso di concetti che incarnano il processo di costruzione sociale della natura: ambiente, territorio e paesaggio.

Un aspetto critico fondamentale è relativo al rapporto tra natura e ambiente: questi due concetti vengono infatti spesso confusi nei discorsi divulgativi, ma anche in quelli scientifici. In molti casi, i due termini vengono usati come sinonimi e non è infrequente trovare testi nei quali si trova un vago riferimento ad ‘ambiente naturale’, accostando i due termini in maniera superficiale o aporetica, generando così un’espressione pleonastica che indebolisce il significato di entrambi i concetti. A fronte di una tale incertezza lessicale, è indispensabile chiarire il significato che in questa sede intendiamo conferire a ciascuna parola.

Bagliani e Dansero (2011), nell'introdurre il tema delle politiche ambientali, si interrogano sui molteplici significati attribuiti ai diversi concetti che entrano in gioco (ossia habitat, ecosistema, territorio, natura⁴, paesaggio, ambiente), riprendendo l'interpretazione schematica proposta da Malcevski (1991), che categorizza i diversi termini in base alle componenti indagate (aria, acqua, popolazione, altri organismi, substrati fisici), alle loro relazioni e alla centralità attribuita a ciascuna di esse, oltre che alle diverse prospettive individuali, sociali o scientifiche che li producono. Pur riconoscendone il carattere schematico e riduttivo, soprattutto per termini geografici come paesaggio e territorio, tale proposta viene adottata per mostrare in che modo i diversi significati di ambiente sono influenzati dal contesto socioculturale in cui si sviluppano e dalle finalità politiche dei gruppi che lo producono. La schematizzazione è utile per dare vita a un confronto basato sulle sovrapposizioni che i diversi termini e approcci disciplinari generano.

La parola ambiente presenta quindi alcuni tratti di "ambiguità, dovuti, soprattutto, ai numerosi e differenziati contesti in cui tale termine è utilizzato" (Segre e Dansero, 1996, p. 1). Rimandiamo all'esaustiva sintesi di Marcella Schmidt di Friedberg (2009) per un approfondimento dettagliato e ci limitiamo a chiarire un aspetto fondamentale, ben sintetizzato da Castree: "the term 'environment' is routinely taken to mean the 'non-human world' of fauna and flora and, in the case of 'human impact' studies, its reciprocal relationships with those societies which utilize it in all its variety" (Castree, 2002, p. 1). Andando alla radice del concetto, possiamo intendere l'ambiente come 'ciò che ci circonda' e che assume significato sulla base di "una relazione intenzionale, un insieme di pratiche" (Schmidt di Friedberg, 2009, p. 175), ovvero sulla base dell'uso che viene fatto di determinate risorse presenti sulla superficie terrestre e del valore esistenziale che viene attribuito a esse. Riguarda quindi il contesto e le condizioni in cui le società esplicano il loro agire nello spazio (Tuan, 1974) e assume significati diversi a seconda del contesto materiale a cui viene riferito e del gruppo sociale che lo interpreta (Castree, 2003; Barry, 2007). L'ambiente è in definitiva "il quadro di vita, la casa comune, il patrimonio di base delle società umane" (Barbieri, 1996, p. 7), ad esso è pertanto indissolubilmente legato un complesso sistema di valori etici che hanno a che fare con l'atteggiamento che i gruppi umani in specifici contesti assumono nei confronti dello spazio in cui agiscono, traendone risorse materiali necessarie per la loro sopravvivenza (Faggi, 2002). Ciò che emerge in modo evidente è dunque la forte componente sociale che il concetto racchiude, data dalla visione strumentale delle risorse e dal ruolo che la società ha nella sua definizione. In quanto prodotto della società, in esso sembra esplicitarsi pienamente il binarismo concettuale, che vede contrapposti società e natura.

⁴ In merito al concetto di natura, nel testo (p. 5 e 9-10) gli autori lo definiscono come costruzione sociale, riprendendo esplicitamente la teoria della social nature di Castree e Demeritt.

Un secondo campo di ricerca, molto presente in Italia, riguarda il territorio. A partire dagli scritti di Claude Raffestin (1981), Giuseppe Dematteis (1985) e Angelo Turco (1988) si è sviluppata una pluralità di approcci che possono essere definiti territorialisti (Saquet, 2012; Banini, 2019), i quali offrono interessanti spunti di riflessione rispetto alle potenzialità connesse a una lettura sociale della natura. Non è questa la sede per ripercorrere il loro fondamentale apporto alla ricerca geografica, ci basta invece considerare in che modo essi hanno considerato la natura sulla base delle riflessioni dedotte dal criticismo neo-marxista (Quaini, 1974; Dematteis, 2012). Pur riconoscendo i limiti di ciascuna generalizzazione, possiamo affermare che il merito principale di questi approcci sia stato quello di superare, al tempo stesso, l'astrattismo degli autori funzionalisti e il presunto oggettivismo delle scienze esatte, per rimettere al centro le relazioni intersoggettive tra gruppi umani e la materialità dello spazio su cui si svolgono le loro relazioni. Nel fare questo, è stata attribuita una posizione centrale al conflitto derivante dal ruolo del territorio come mediatore dei rapporti di produzione e quindi al tempo stesso ai problemi sociali ed ecologici che ne derivano. L'approccio territorialista ha così fatto proprie una serie di istanze legate alla tutela dell'ambiente e allo sviluppo locale, in un'ottica integrata (Magnaghi, 2000). Deriva da ciò un'importante affermazione di principio inserita nel manifesto dei/delle territorialisti/e, nel quale si legge: "l'inscindibilità di natura e cultura e il legame interattivo delle società umane con la terra (nella sua entità geologica, topografica, ecologica, vegetale e animale). Questo legame inscindibile richiede il definitivo superamento della divisione dicotomica del territorio in spazi naturali e spazi antropizzati"⁵.

Un passo fondamentale è quindi stato compiuto nella prospettiva di una riunificazione semantica di natura e società, anche se il superamento della visione dicotomica non implica automaticamente una negazione della loro separazione. Leggendo il testo di Magnaghi, si trovano riferimenti al territorio come risultato di cicli di territorializzazione, che hanno allontanato la società dalla natura, a dimostrazione della costruzione sociale sottesa al territorio. Secondo questa prospettiva "il territorio non esiste in natura" (Magnaghi, 2000, p. 61) e quindi implicitamente è il risultato di un processo di distanziamento tra le due presunte entità originarie. Ancora più radicale è la posizione di Angelo Turco (2014), secondo il quale la territorializzazione deriva dall'azione umana a partire dalla quale "lo spazio naturale assume valore antropologico" (p. 12), in virtù di "quella particolare consapevolezza di sé che qualifica l'uomo come essere particolarmente 'debole' tra le specie viventi" (p. 11). In questo Turco (2010), tuttavia, non esclude la natura dal processo di territorializzazione, ma la vede come una sorta di premessa indi-

⁵ www.societadeiterritorialisti.it/wp-content/uploads/2013/05/110221_manifesto.societ.territorialista.pdf.

spensabile da cui la civilizzazione ci allontana. Egli ammette infatti che “la natura non è altro rispetto alla cultura, ma ne è parte integrante” e quindi che “essa è una costruzione sociale e contribuisce, come tale, al funzionamento e alla riproduzione della collettività secondo valori, bisogni, finalità in essa definiti” (p. 42). A suo parere però il legame culturale deriva dal “rapporto immemoriale e profondo che l'uomo ha con il mondo” (p. 43). La natura quindi è la base su cui si costruiscono i sistemi culturali e il punto di partenza da cui si generano le configurazioni della territorialità: luogo, ambiente e paesaggio.

Importante è sottolineare che, a partire da posizioni di questo tipo, gli approcci territorialisti giungono a conclusioni volte a favorire la cura dell'ambiente e quindi la creazione di una relazione intersoggettiva tra comunità umane e agenti non umani: “dopotutto, piante ed animali sono esseri viventi che non solo condividono il nostro pianeta comune, ma sono co-implicati nel progetto territoriale” (Turco, 2010, p. 169).

Infine, alcune considerazioni meritano di essere aggiunte in riferimento al concetto di paesaggio. Benché alcuni autori (si pensi per esempio ad Augustin Berque) rintraccino l'origine del concetto in altre culture (come ad esempio in quella cinese), il paesaggio è da considerarsi espressione della modernità, ossia “una modalità visuale del rapporto con l'ambiente” nel quale la società/l'osservatore prende volutamente le distanze dal mondo; “la caratteristica essenziale del soggetto moderno è probabilmente la presa di distanza che si manifesta e si esprime attraverso le diverse scienze” (Raffestin, 2005, p. 49).

Il paesaggio, in quanto prodotto delle interazioni tra condizioni naturali e pratiche culturali, scaturisce dalle risposte che la società dà e dalle modificazioni che opera sugli ambienti naturali nel corso degli anni. Come già osservato in Smith, dunque, il paesaggio è risultato del lavoro e mezzo attraverso il quale perpetuare l'interazione dinamica tra società e natura.

Eugenio Turri (1998) definisce il paesaggio come teatro entro il quale la società è al tempo stesso spettatrice e protagonista della rappresentazione. Il paesaggio è dunque spazio nel quale agire e allo stesso tempo prendere visione e consapevolezza del cambiamento: la società-attore opera costruendo paesaggi. Nella sua lettura, tuttavia, si legge uno scollamento tra società e natura, nella misura in cui il paesaggio è visto come ‘momento comunicativo’ entro due sistemi: sociale e territoriale. In quest'ottica il paesaggio assume un ruolo di mediazione (Castiglioni e De Marchi, 2007). Benedetta Castiglioni afferma che (2009, p. 79): “l'osservazione e la costruzione di una immagine mentale attraverso la mediazione dei filtri (sociali, culturali, personali) e dei modelli di riferimento da parte dell'uomo spettatore sono fondamentali presupposti ai percorsi che conducono alle scelte verso il territorio e il paesaggio dell'uomo-attore, tanto a livello di collettività che di scelte personali”.

La relazione tra società e natura è dunque fondamentale nell'interpretazione del paesaggio (Castiglioni, 2009; 2019).

Entro questa visione artificiale del paesaggio, trova ragione la questione relativa all'appartenenza dell'essere umano alla natura. Sarebbe, cioè, improduttivo leggere il paesaggio come il risultato dell'interazione tra due termini primari. Al contrario, il processo volto a fare paesaggio o *landscaping* verrebbe prima di ogni distinzione. In tal senso Wylie scrive (2007, pp. 10-11):

The cultural construction of nature has become a key topic for geographers, and landscape imagery has been viewed as key mechanism through which a particularly western and european vision of culture-nature relations has been pictured and communicated. [...] We should think about practices, habits, actions and events, ongoing processes of relating and un-relating, that come before any separation of 'nature' and 'culture'.

In particolare, Denis Cosgrove e Stephen Daniels hanno sostenuto l'idea di paesaggio come fenomeno culturale e ideologia visuale, adottando una prospettiva marxista nella loro analisi (1985, p. 47; in Wylie, 2007, p. 63). Secondo Cosgrove è necessaria una geografia culturale radicale fondata su "the recognition of how landscapes sustain and elaborate the symbolic code of bourgeois society" (1983, p. 10, in Wylie, 2007, p. 65). Il paesaggio, dunque, è "la storia di un modo di vedere, o meglio di rappresentare" (Cosgrove e Jackson, 1987, p. 99).

La critica marxista al paesaggio è in realtà la critica a un determinato punto di vista, rappresentativo di uno specifico gruppo socio-economico, e al controllo/dominio che questo gruppo esercita sul territorio, che passa anche attraverso il suo processo di 'naturalizzazione' (Wylie, 2007). Uno studio del paesaggio secondo questa prospettiva, dunque, è finalizzato a svelare come esso sia strumento per nascondere gerarchie sociali, economiche e politiche di cui si vuole la sopravvivenza. Come scrive Mitchell (2002), il paesaggio, insieme alle altre forme culturali, rappresenta uno strumento ideologico delle forze economiche e politiche attraverso il quale esercitare il controllo, rendendo la popolazione passiva (Wylie, 2007). Tuttavia Mitchell non si limita all'osservazione del consumo del paesaggio, affrontando anche il tema del processo di produzione.

La costruzione sociale della natura di cui parla Smith, dunque, sembra esplicarsi nei concetti sopra descritti, andando a definire in modi diversi le esternalità che produce. Ciò che accomuna queste riflessioni è, dunque, a nostro avviso, l'attribuzione di un ruolo preminente all'azione costruttrice dell'essere umano, stabilendo di fatto un ordine gerarchico tra entità umane e non-umane. Giunti a questo punto è necessario domandarsi a cosa serve parlare di natura oggi e per quale motivo è utile recuperare questo concetto, dal momento che il dibattito è già insito nei concetti sopra descritti. Obiettivo del numero monografico è proprio quello di

spingere gli autori a interrogarsi su come la *social nature* possa efficacemente dialogare con tali prospettive, riconducendo i vari percorsi a una comune riflessione. Su queste basi possiamo domandare cosa realmente offre la *social nature* alla geografia italiana oggi.

4. NOEL CASTREE E IL BISOGNO DI NATURA. – Nel 1998, Bruce Braun e Noel Castree curano un volume intitolato *Remaking reality. Nature at the millenium*, allo scopo di discutere la dimensione artificiale della natura. Come più volte precisato nel testo, sostenere che la natura è artificiale, e identificarne le forme, non significa sancirne l'inesistenza o auspicarne la distruzione. Quello che si ricerca è, piuttosto, un dialogo tra le letture, che non escludano alcune parti della natura sulla base di una presunta eternalità, ma ne esplorino le interconnessioni. Il volume propone nella sua impostazione la messa in comunicazione tra approcci sociali, rappresentazionali e non rappresentazionali alla costruzione della natura, che sfidano il paradigma duale società/natura, mostrandone i limiti e le conseguenze.

Il dibattito sulla costruzione sociale della natura in geografia, iniziato sostanzialmente negli anni Novanta, trova una spinta in corrispondenza dell'uscita del secondo volume collettaneo di Castree e Braun, pubblicato nel 2001 e intitolato *Social Nature*, nel quale si sancisce di fatto l'idea della natura come costruito sociale. La natura nel libro è definita come un prodotto sociale modellato da pratiche economiche, culturali e scientifiche, nonché strumento di potere sociale. Il primo punto della visione sociale della natura è che essa è sempre qualcosa di fatto/prodotto, e che la sua produzione è sempre qualcosa che va oltre la natura. Come già aveva anticipato Donna Haraway (1992), la natura non può pre-esistere alla sua costruzione. Le principali domande a cui l'opera cerca di dare risposta riguardano: chi costruisce la natura, quali tipi di natura/e sono prodotti, a quali scopi e con quali effetti sociali ed ecologici.

Castree e Braun (1998) chiariscono che l'obiettivo dell'azione sociale deve essere costruire prospettive critiche che focalizzino l'attenzione su come le nature si trasformano e favorire una loro denaturalizzazione, ossia capire "how the environments and bodies we inhabit are fabricated at different levels, through multiple relations, by various actors and as the effects of different forms of social power" (p. 4).

Con la monografia *Nature*, uscita nel 2005, Castree diventa il principale riferimento della geografia anglofona sulla natura come concetto sociale. L'opera si presenta come un manuale, con l'obiettivo di fornire una prima esauriente sistematizzazione di tutti i principali approcci alla denaturalizzazione della natura. Il testo analizza il percorso attraverso il quale geografia fisica e geografia umana hanno nel tempo affrontato la relazione fra società e natura. Ripercorre i passi attraverso i quali i due poli, sociale e naturale, sono diventati indipendenti l'uno dall'altro e

come invece soprattutto a partire dagli anni Settanta si sia fatta largo l'esigenza di tornare a far interagire i due campi creando i presupposti per una natura sociale.

Nel 2014, Castree pubblica un quarto lavoro, intitolato *Making sense of nature*, nel quale concentra la sua attenzione prevalentemente su una visione rappresentazionale della natura, nella quale riconosce che alcuni attori sociali hanno un impatto sul modo in cui le società osservano il mondo. Entro questo gruppo di attori, definiti con gli appellativi *epistemic communities/epistemic workers*, colloca anche se stesso, ossia tutti coloro che contribuiscono a fornire/diffondere un certo sguardo sul mondo. La rappresentazione diventa quindi strumento attraverso il quale influenzare gli altri, avvicinandoli alla nostra visione delle cose. Con ciò, l'autore non vuole dire che questa forma di costruzione sociale della rappresentazione della natura sia sempre o necessariamente negativa, ma che ciascuno di noi inevitabilmente vi partecipa o ne è coinvolto.

Uno degli aspetti più problematici di questo percorso epistemologico dipende dal fatto che ha condotto a equiparare ciò che è considerato natura con ciò che è considerato normale e giusto. Come sostenuto da Shapiro (1988), però, le rappresentazioni non imitano la realtà, ma piuttosto sono pratiche attraverso le quali le cose assumono significato.

In sintesi, prendendo spunto da quanto Castree e Braun propongono (2001, pp. 10-15), le modalità con cui la geografia ha sostenuto e dimostrato che la natura è sociale sono molteplici e servono a: conoscere la natura, decostruendo le narrazioni e svelando come dietro di esse si celino ideologie dettate da determinati contesti socio-culturali e da interessi economico-politici; interagire/convivere con la natura, mettendo al centro le pratiche che si confrontano fisicamente con le opportunità e i limiti naturali, i quali, in base al contesto sociale economico e politico in cui si collocano, producono risultati diversi in parte naturali in parte sociali e perciò diverse socio-nature (Swyngedouw, 1999, p 443); 'rifare' la natura, valutando in che modo la tecnologia e l'ingegneria genetica stanno indebolendo il confine fra sociale e naturale, attraverso la produzione di nuove nature artefatte (Demeritt, 1998), le cui implicazioni socio-ecologiche devono ancora essere indagate.

5. AFTER NATURE. MORE THAN SOCIAL, LESS THAN NATURAL. – L'approccio sociale alla natura, tuttavia, non è esente da critiche da parte del pensiero geografico, come emerso anche dai contributi inseriti di questo numero monografico. Tra di esse, per esempio, il rischio di un eccessivo relativismo (Demeritt, 2001), pericoloso perché potenzialmente in grado di sdoganare numerosi approcci negazionisti ai problemi ambientali e climatici, e l'eccessiva centralità dell'azione umana nella costruzione della natura (Whatmore, 2002). Quest'ultima criticità è riconosciuta anche da Castree (2001), il quale sottolinea come proprio un'attenzione al *more-than-human* possa rimettere al centro l'ibridazione di diversi agenti socio-naturali,

umani e non umani, evitando di trattare la componente naturale in maniera passiva e dando un peso eccessivo alla sola sfera sociale.

A partire da queste critiche, dunque, hanno preso sempre più forma diverse teorie che Castree (2005) chiama 'post-naturali' (*post-nature*). Benché non tutte siano oggetto di discussione entro questo numero monografico, sembra utile un breve richiamo ad esse, allo scopo di fornire un quadro più ampio relativo alle direzioni che la discussione ha assunto negli ultimi anni.

Le teorie a cui Castree fa riferimento sono principalmente quattro: *non representational theory/performativity* (con particolare riferimento a Nigel Thrift, 2007); gli *actor network theorists* (ANT), nei quali rientrano anche i new ANT che fanno prevalentemente capo a Sarah Whatmore e alle teorie delle *hybrid geographies* (2002); la *internal relation perspective* di David Harvey (1996); la *new ecology* (si guardi in particolare a Karl S. Zimmerer, 1994). Benché queste teorie non siano in totale accordo, hanno in comune il tentativo di superare la contrapposizione fra società e natura e di accettare il carattere ibrido delle geografie contemporanee. I principali teorici di questi approcci, chiamati *relational thinkers*, condividono cioè l'idea che i fenomeni non hanno proprietà di per sé, ma solo in virtù delle relazioni con altri fenomeni. Per questo non adottano il principio della natura come entità socialmente costruita, opponendosi all'idea che la società sia un dominio auto-sufficiente, che può costruire qualcosa di esterno a essa. In particolare, condividono l'idea che il dualismo fra società e natura porti ad una eccessiva semplificazione della realtà, non in grado di restituire la complessità di relazioni e connessioni che uniscono le diverse entità. Rifutano, infine, l'idea che esista un'armonia prestabilita, sulla quale si sono costruite le narrative di *save natures* e *manage natures* di cui detto sopra. Come sintetizzato da Castree (2005), queste visioni abbracciano l'idea che non sia la scienza ad aver portato a un superamento del dualismo natura/società, dal momento che abbiamo sempre vissuto in un sistema ibrido.

Il dibattito è quindi aperto; come detto fin dal principio non si tratta di presentare una teoria a scatola chiusa, ma di proporre una prima proposta di analisi, per delineare i contorni di un quadro aperto, nel tentativo di riportare l'attenzione sul termine natura e sondare quali approcci cercano di superare il dualismo natura/società.

6. SPUNTI DI RIFLESSIONE. – Tutte le riflessioni teoriche fin qui proposte compongono un variegato *corpus* di studi estremamente stimolante dal punto di vista euristico. Tuttavia, rendere operativi e tradurre in ricerche sul campo questi approcci pone dinanzi alla sfida della complessità, ovvero di fronte all'arduo compito di cercare di comprendere dei fenomeni senza cedere alla tentazione di ricondurre le conclusioni a un ordine che non può esistere. Per questo motivo il problema

dell'interpretazione della natura non può considerarsi risolto e non possiamo ritenere la teoria della *social nature* come la soluzione definitiva alla sfida. Gli stessi autori sui quali ci siamo ampiamente soffermati in queste pagine non sciolgono definitivamente il problema, né forniscono strumenti metodologici operativi. Le ragioni di queste difficoltà risultano molteplici e una loro sterile enumerazione è da ritenersi poco utile: più importante pare essere invece cercare di proporre lavori operativi, dedotti da ricerche sul campo, che possano servire da stimolo per ulteriori possibili avanzamenti nella riflessione teorico-metodologica. Da questo tentativo derivano gli articoli che compongono il numero monografico.

Alcuni anni fa Raffestin (2005) si chiedeva come mai, a fronte di una crescente consapevolezza della centralità del concetto di territorio, stesse emergendo un crescente desiderio di paesaggio. Non a caso negli ultimi anni tale concetto ha assunto una centralità ormai consolidata e probabilmente rappresenta la configurazione della territorialità attualmente più studiata in Italia. In modo simile, con questo numero monografico noi ci chiediamo se, a fronte di una crescente centralità del concetto di paesaggio, abbia senso recuperare il concetto di natura e in che termini nella geografia italiana, o se piuttosto questa discussione sulla *social nature* possa ritenersi esaurita.

I contributi parte di questo numero si confrontano con l'approccio sociale alla natura su differenti tematiche oggi al centro del dibattito geografico, mostrando alcune delle basi su cui si potrebbe aprire un vivace campo di confronto.

Stefania Albertazzi e Valerio Bini affrontano la produzione della natura nella foresta Mau del Kenya post-coloniale, utilizzando una prospettiva ecologico-politica. Stefano Malatesta ci porta ad affrontare la concezione delle piccole isole come entità incontaminate, fragili e remote e a svelarne la loro rappresentazione come luoghi della natura. A seguire, il contributo di Sara Bonati ci guida nell'analisi del cambiamento climatico mettendo in luce come la costruzione sociale della natura si celi dietro le opposte narrazioni che vanno dal riduzionismo alla natura da salvare, le quali sovente offrono una lettura minimizzatrice del fenomeno. Sara Luchetta e Giada Peterle ci propongono una lettura della natura nella prospettiva geo-letteraria, che ci porta oltre l'umano attraverso le narrazioni della natura in due opere letterarie. Giacomo Zanolin approfondisce la produzione della natura nel processo di creazione di un sistema di aree protette, nel quale l'intreccio tra ruralità e naturalità rivela la complessità dei processi socio-naturali. Marco Tononi affronta il processo di rinaturalizzazione della città industriale, mettendo in luce come la natura sia parte integrante dei processi di urbanizzazione che devono essere intesi come ibridazioni fra società e natura. Margherita Cisani introduce il tema della natura nei paesaggi della ciclabilità, approfondendo il significato del bisogno di naturalità innescato dal diffondersi della mobilità ciclabile. Giacomo Pettenati

illustra infine quali rappresentazioni sociali della natura si possono produrre in alcune filiere agroalimentari montane.

In conclusione, questo numero monografico si propone come un primo passo, che auspichiamo possa aprire a contributi volti ad ampliare e approfondire il dibattito in merito al tema della natura e della sua costruzione sociale.

Bibliografia

- Armiero M. e Barca S. (2004). *Storia dell'ambiente*. Roma: Carocci.
- Bagliani M. e Dansero E. (2011). *Politiche per l'ambiente. Dalla natura al territorio*. Torino: Utet.
- Banini T. (2014). Tra il dire e il fare. Natura, pratiche umane e geografia. *Bollettino della Società Geografica Italiana*, XIII, VII: 237-250.
- Ead. (2019). *Geografie culturali*. Milano: FrancoAngeli.
- Barbieri G. (1996). Presentazione. In: *Ambiente Globale*, Quaderno 17, Atti dell'Istituto di Geografia dell'Università di Firenze, 7-8.
- Barry J. (2007). *Environment and Social Theory*. London: Routledge.
- Berque A. (2019). *Ecumene*. Milano-Udine: Mimesis.
- Braun B. e Castree N., a cura di (1998). *Remaking Reality: Nature at the Millenium*. London: Routledge.
- Castiglioni B. (2009). *Education on landscape for children*. Secretariat document, Cultural Heritage, Landscape and Spatial Planning Division, Strasburg: Council of Europe.
- Ead. (2019). Il paesaggio come geografia sociale. In: Morbidelli G. e Morisi M., a cura di, *Il 'paesaggio' di Alberto Predieri*. Firenze: Passigli.
- Ead. e De Marchi M., a cura di (2007). Paesaggio, sostenibilità, valutazione. *Quaderni del Dipartimento di Geografia*, 24: 19-42.
- Castree N. (2001). Socializing Nature: Theory, Practice, and Politics. In: Castree N. e Braun B., *Social Nature: Theory, Practice, and Politics*. Oxford: Wiley-Blackwell, 1-21.
- Id. (2003). Commodifying what nature?. *Progress in Human Geography*, 27, 3: 273-297. DOI: 10.1191/0309132503ph428oa
- Id. (2005). *Nature*. London: Routledge.
- Id. (2014). *Making Sense of Nature*. London: Routledge.
- Id. e Braun B. (1998). The construction of nature and the nature of construction. In: Braun B. e Castree N., a cura di, *Remaking reality: Nature at the Millenium*. London: Routledge, 3-42.
- Id. e Id. (2001). *Social Nature. Theory, Practice, and Politics*. Oxford: Wiley-Blackwell.
- Cosgrove D. e Daniels S., a cura di (1985). *The Iconography of Landscape*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Id., Id. e Baker A.R. (Eds.) (1988). *The Iconography of Landscape: Essays on the Symbolic Representation, Design and Use of Past Environments*. Vol. 9. Cambridge: Cambridge University Press.
- Id. e Jackson P. (1987). New directions in cultural geography. *Area*, 19, 2: 95-101.

- Cresswell T. (2013). *Geographical Thought. A Critical Introduction*. Oxford: Wiley-Blackwell.
- Dardel E. (1952). *L'homme et a terre; nature de la réalité géographique*. Paris: Presses Universitaires de France (trad. it.: *L'uomo e la terra. Natura della realtà geografica*. Milano: Unicopli, 1986).
- Dematteis G. (1985). *Le metafore della Terra. La geografia umana tra mito e scienza*. Milano: Feltrinelli.
- Id. (2012). Presentazione. Il territorio: un'occasione per ripensare la geografia. In: Saquet M.A. (2012). *Il territorio della geografia. Approcci a confronto tra Brasile e Italia*. Milano: FrancoAngeli, 9-13.
- Demeritt D. (1998). Science, Social Constructivism and Nature. In: Braun B. e Castree N., a cura di, *Remaking Reality*. London: Routledge, 173-92.
- Id. (2001). Being constructive about nature. In: Castree N. e Braun B., *Social Nature. Theory, Practice, and Politics*. Oxford: Wiley-Blackwell, 22-40.
- Id. (2002). What is the 'social construction of nature'? A typology and sympathetic critique. *Progress in Human Geography*, 26(6): 767-790. DOI: 10.1191/0309132502ph402oa
- Faggi P. (2002). Il ruolo dei quadri ambientali nella comprensione del sottosviluppo. In: Boggio F. e Dematteis G., *Geografia dello Sviluppo*, Torino: Utet, 75-89.
- Id. e Turco A., a cura di (2001). *Conflitti ambientali. Genesi, sviluppo, gestione*. Milano: Unicopli.
- Farinelli F. (2018). Introduzione. In: von Humboldt A., *Quadri della Natura*. Torino: Codice.
- Fevbre L. (1922). *La Terre et l'évolution humaine (Introduction géographique à l'histoire)*. Paris: La Renaissance du Livre (trad. it.: *La terra e l'evoluzione umana. Introduzione geografica alla storia*. Torino: Einaudi, 1980).
- Haraway D. (1992). The promises of monsters: a regenerative politics for inappropriate/d others. In: Grossberg L., Nelson C. e Treichler P., a cura di, *Cultural Studies*. London: Routledge.
- Harvey D. (1974). Population, Resources and the Ideology of Science. *Economic Geography*, 50: 256-277. DOI: 10.2307/142863
- Id. (1996). *Justice, Nature and the Geography of Difference*. Oxford: Blackwell.
- Lorimer H. (2005). Cultural geography: the business of being "more-than-representational". *Progress in Human Geography*, 29, 1: 83-94. DOI: 10.1191/0309132505ph531pr
- Magnaghi A. (2000). *Il progetto locale*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Malcevski S. (1991). *Qualità ed impatto ambientale. Teoria e strumenti della valutazione di impatto*. Milano: Etaslibri.
- Meadows D.H., Meadows D. e Randers J. (1972). *I limiti dello sviluppo*. Milano: Mondadori.
- Mitchell W.J.T. (2002). *Landscape and Power*. University of Chicago Press.
- Moekli J. e Braun B. (2001). Gendered natures: feminism, politics and social nature. In: Castree N. e Braun B., a cura di, *Social Nature. Theory, Practice and Politics*, Oxford: Wiley-Blackwell, 112-132.
- Odum E. (1975). *Ecology: the Link between the Natural and the Social Science*. Philadelphia: Saunders.

- Quaini M. (1974). *Marxismo e geografia*. Firenze: La Nuova Italia.
- Raffestin C. (1981). *Per una geografia del potere*. Milano: Unicopli.
- Id. (2005). *Dalla nostalgia del territorio al desiderio di paesaggio: elementi per una teoria del paesaggio*. Firenze: Alinea.
- Reclus E. (1866). Du sentiment de la nature dans les sociétés modernes, *La revue des deux mondes*, 371-381 (trad. it. Clark J. a cura di, *Elisée Reclus. Natura e società. Scritti di geografia sovversiva*. Milano: Elèuthera, 1999).
- Saquet M.A. (2012). *Il territorio della geografia. Approcci a confronto tra Brasile e Italia*. Milano: FrancoAngeli.
- Schmidt A. (1971). *The Concept of Nature in Marx*. London: NLB.
- Schmidt di Friedberg M. (2009). Ambiente. In: dell'Agnese E., a cura di, *Geo-grafia. Strumenti e parole*. Milano: Unicopli, 165-191.
- Shapiro M. (1988). *The Politics of Representation: Writing Practices in Biography, Photography, and Policy Analysis*. Madison, WI: University of Wisconsin Press.
- Segre A. e Dansero E. (1996). *Politiche per l'ambiente. Dalla natura al territorio*. Milano: Utet.
- Smith N. (1984). *Uneven Development: Nature, Capital, and the Production of Space* (3rd edition, 2008). The University of Georgia Press.
- Id. (1996). The production of nature. In: *FutureNatural*. London: Routledge, 47-66.
- Swyngedouw E. (1999). Modernity and Hybridity. *Annals of the Association of American Geographers*, 89: 443-65. DOI: 10.1111/0004-5608.00157
- Thrift N. (2007). *Non-representational Theory. Space, Politics, Affect*. London: Routledge.
- Tuan Y.F. (1974). Space and Place: humanistic perspective. In: Board C., Chorley R.J., Haggett P. e Stoddard D.R., a cura di, *Progress in Geography. International Reviews of Current Research*. London: Edward Arnold, 211-252.
- Turco A. (1988). *Verso una teoria geografica della complessità*. Milano: Unicopli.
- Id. (2010). *Configurazioni della territorialità*. Milano: FrancoAngeli.
- Id. (2014). La configuratività territoriale bene comune. In: *Paesaggio, luogo, ambiente. La configuratività territoriale come bene comune*. Milano: Unicopli.
- Turri E. (1998). *Il paesaggio come teatro*. Venezia: Marsilio.
- Vallega A. (1990). *Esistenza, società, ecosistema*. Milano: Mursia.
- Vallino F.O. (1988). Introduzione. Dalla geografia all'ecologia: George Perkins Marsh, un pioniere del pensiero scientifico contemporaneo. In: Marsh G.P., *L'uomo e la natura. Ossia la superficie terrestre modificata per opera dell'uomo*. Milano: FrancoAngeli (ed. or. 1872), XXI-CXVII.
- Whatmore S. (2002). *Hybrid Geographies: Natures cultures spaces*. London: Sage.
- Ead. e Boucher S. (1993). Bargaining with nature: the discourse and practice of 'environmental planning gain'. *Transactions of the Institute of British Geographers*, 17, 2: 166-178. DOI: 10.2307/622360
- Worster D. (1988). *The Ends of the Earth: Perspectives on Modern Environmental History*. New York: Cambridge University Press.
- Wylie J. (2007). *Landscape*. London: Routledge.
- Zimmerer K.S. (1994). Human Geography and the "New Ecology": The Prospect and Promise of Integration. *Annals of the Association of American Geographers*, 84, 1: 108-125. DOI: 10.1111/j.1467-8306.1994.tb01731.x